

In un celebre scritto aristotelico (o al sommo Stagirita attribuito successivamente, nell'ambiente del Liceo ateniese) si afferma che la malinconia è una disposizione onnipresente nella personalità complessa del genio. Ne sono più che convinto, perché trovare un genio che non sia anche malinconico è impossibile, anche se sono in atto parecchie strategie di mascheramento. Io dico, e di più, che ogni grande spirito è malinconico, se è vero che sotto il segno dello spirito la personalità potente si riconosce in conflitto con la prosa del Mondo. Non richiamerò la troppo conclamata teoria ippocratica intorno agli umori dominanti, una sorta di criptomagica classificazione apparentemente fondata, sulla fisiologia dei corpi umani. Parlare di umore nero e identificandolo con la divina melanconia apparirebbe un'operazione a dir poco maldestra. E' stato detto, e credo a ragione, che più l'uomo è spirito, dunque meno è animale, e più si avvolge nell'aura della melanconia. Più lo spirito diviene potente e più si accende l'opposizione tra spirito e costituzione animale del corpo. E' sullo sfondo di questa antinomia profonda e lacerante che lo spirito incarnato si riconosce come estraneo al mondo, quasi fosse disceso da un altro mondo e condannato inspiegabilmente a incarnarsi in un corpo (ipotesi gnostica?). La malinconia è uno sguardo al mondo visto come luogo spaziotemporale di insanabile incompiutezza. Del proprio sè la malinconia fa sì che esso sia lì per frantumarsi, nel lutto della perdita di un'unità originaria irrimediabilmente perduta. Il lutto si riferisce oggettivamente ad una determinata perdita (ad esempio della persona amata o di un oggetto che abbiamo intimamente personalizzato tanto da farlo proprio nel modo più viscerale della parola); la malinconia non si riferisce a questa determinatezza oggettuale, ma ad uno sfondo complessivo che si identifica con l'orizzonte stesso del Mondo. Nessun piacere immediato è tale da riempire il vuoto luttuoso scavato dalla malinconia. Potremmo definire la malinconia come la frequenza arcaica del mondo nell'atto stesso di essere partorito. E' questo mondo e tutto ciò che vi abita, e in modo particolare l'esser-ci malinconico ad essere investiti da una cosmica corrente fredda. Se fossimo totalmente animali, non saremmo esposti alla vertigine melanconica: l'animalità è comunque in se e per sé, una pienezza che satura o che comunque sospinge, attraverso il bisogno, all'appagamento. Nessun animale sperimenta la melanconia. Nel suo circolo possono transitare chissà quali umori neri ma non per questo lo diremmo melanconico. Solo l'uomo può essere melanconico e più egli si potenzia come spirito e più avverte la scissione tra spirito-corpo-mondo. L'ignorante o lo spirito mediocre non è mai melanconico: può essere soggetto soltanto a cattiva bile, ad umore nero. La malinconia implica un particolarissimo modo di esserci nel-mondo e intra-mondo. Similmente colui che è totalmente proteso alla azione fino a confondersi con essa, è certamente meno esposto alla malinconia rispetto a chi è attanagliato dallo spirito e lacerato nella speculazione antinomica (vedi ad es. Amleto). Quando, io dico, Napoleone è stato per la prima volta assalito dalla malinconia? Sui campi di battaglia? nei saloni del palazzo imperiale? o piuttosto nella solitudine di S. Elena? quando si muoveva come un fulmine oppure costretto con le braccia conserte a guardare l'orizzonte sconfinato e spaesante dell'Oceano? Malinconia e solitudine vanno sicuramente a braccetto, ma se chi è solo può struggersi, soltanto chi è malinconico vive nella sua carne il vuoto della solitudine. Non so se l'autentica malinconia abbia a che vedere originariamente e radicalmente con lo status di caduta del nostro esser-ci, con la coscienza avvolgente di una incomprensibile colpa o in relazione con l'inesorabile cielo del Destino. Ma la sua

indubbia universalità mi fa pensare che essa abbia a che vedere dialetticamente e inquietamente con la scena del mondo con la sostanza antinomica del progetto del mondo. Essendo una costante dell'esserci, la malinconia non ha medico o terapia che lo possa sanare. Soltanto con la morte, essa si dissolve È troppo incarnata perché possa guarire

Gustavo Mattiuzzi 14 Luglio 2003